

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVIII n.10

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Maggio 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Dialogo ebraico-cristiano: la dottrina della sostituzione soppiantata dalla “dottrina delle due salvezze parallele”

In questo articolo vengono presi in esame i più recenti sviluppi del dialogo ebraico-cristiano, e la questione dell'avvenuta mutazione della dottrina della “sostituzione” con la dottrina delle “salvezze parallele”, in riferimento alla più che significativa visita del Papa in Sinagoga il 17 gennaio 2010 ed al ‘succo’ delle parole che vi sono state pronunciate sia da Benedetto XVI che dal rabbino Riccardo Di Segni nonché ai più recenti eventi susseguitisi.

“Sul portale web www.sisinono.org è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i primi numeri del nostro giornale in formato pdf. Attualmente gli inserimenti sono fino all'anno 1984, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annualità”.

Identità etnica di Israele, identità spirituale del Cristianesimo

Nel corso della visita di Benedetto XVI al Tempio Maggiore di Roma, è stata fatta dal Rabbino Capo di Roma Riccardo di Segni una lezione di esegesi su “Israele-Popolo-Terra”.

Nella coscienza ebraica, ha detto Di Segni, è «fondamentale e irrinunciabile» ricordare che la terra santa «è la terra di Israele» per «la promessa fatta ripetutamente dal Signore ai nostri patriarchi di darla ai loro discendenti». Una promessa, ha sottolineato il rabbino, che «si basa sulla Bibbia» la quale per cattolici ed ebrei ha, «pur nelle differenti letture, un significato sacro». Il Papa non ha replicato nulla ma i suoi

scritti dimostrano che egli ha idee chiare al riguardo. Che siano esagerati il nazionalismo e le ristrette vedute d'Israele, perché l'Antico Testamento testimonia anche un suo ben pronunciato *universalismo*, lo dimostra l'allora card. Ratzinger nello scritto seguente:

«Il cristianesimo era quella *forma di giudaismo*¹ ampliata fino ad attingere l'universalità, nella quale ora veniva pienamente donato quanto l'Antico Testamento fino ad allora non era stato in grado di dare. La fede di Israele presentata nella *'Septuaginta'* mostrava l'accordo tra Dio e il mondo, tra ragione e mistero. Essa dava direttive morali, ma mancava di qualcosa: il Dio universale era comunque legato a un determinato popolo; la morale universale era legata a forme di vita molto particolari, che fuori di Israele non si potevano affatto praticare; il culto spirituale era pur sempre vincolato ai rituali del Tempio che

¹ Una chiosa sul "*cristianesimo come forma di giudaismo*": quando si parla di giudaismo in riferimento al cristianesimo, bisogna intendere il *giudaismo puro*, con esclusione di quello *spurio*, che condanna e maledice i *notzri* (cioè i cristiani). Questo ha inizio con l'esilio in Babilonia e sfocia, a partire dall'Assemblea di Yavne dopo la distruzione di Gerusalemme, nel *giudaismo talmudico* o rabbinico, che si è sviluppato contemporaneamente al cristianesimo in una netta differenziazione reciproca. Il cristianesimo, più che una 'forma' di giudaismo, ne è il compimento, nella Persona di Cristo, nei 'tempi ultimi' e nella Creazione Nuova da Lui inaugurata.

certo si potevano interpretare simbolicamente, ma in fondo erano superati dalla critica profetica e non potevano essere fatti propri da parte di animi in ricerca. Un non ebreo poteva trovare posto soltanto ai margini di questa religione, rimanere 'proselito', poiché l'appartenenza piena era legata alla discendenza carnale da Abramo, a una etnia. Rimaneva il dilemma se era necessario, e in quale misura, l'elemento specifico giudaico per poter servire rettamente questo Dio e a chi spettasse tracciare il confine tra quanto era irrinunciabile e quanto invece era storicamente accidentale o superato. Una piena universalità non era possibile, poiché non era possibile un'appartenenza piena. A questo livello è stato il cristianesimo a praticare per primo una breccia, ad 'abbattere il muro' (Ef. 2,14) in un triplice senso: i legami di sangue con il capostipite non sono più necessari, poiché è il legame con Gesù a determinare la piena appartenenza, la vera parentela. Ognuno può ora appartenere totalmente a questo Dio, tutti gli uomini sono in grado e sono autorizzati a divenire suo popolo. Gli ordinamenti giuridici e morali particolari non obbligano più, essi sono divenuti un precedente storico, poiché nella persona di Gesù Cristo tutto è ricapitolato e chi lo segue porta in sé e adempie l'intera essenza della legge. Il culto antico non è più in vigore, è stato abrogato con l'offerta di sé che Gesù ha fatto a Dio e agli uomini. È essa ora il vero sacrificio, il culto spirituale, in cui Dio e l'uomo si abbracciano e vengono riconciliati; e la Cena del Signore, l'Eucarestia, ne risulta la reale e certa garanzia sempre pre-

sente» (J. Ratzinger, «Fede, Verità, Tolleranza - Il Cristianesimo e le religioni del mondo», Cantagalli, Siena, 2005).

Il Card Ratzinger, oggi Benedetto XVI, spiega che l'*universalismo, non esclusivista né etnocentrico ma teologico*, già presente nel Vecchio Testamento è diventato esplicito e si è compiuto solo con l'autentica esegesi che Gesù Cristo ha rivelato e realizzato. Ed è questa la risposta cristiana all'esegesi rabbinica, tuttora esclusivista ed etnocentrica, espressa ed enfatizzata dall'ebraismo. L'identificazione tribale tra "Dio - terra - popolo" è stata ormai superata da duemila anni. Volerla ripristinare significa non camminare con la Storia della Salvezza portata a compimento dal Signore Gesù. In questo senso possiamo definire arcaica, cioè mitica, la pretesa sionista. Forse queste sono parole 'contro corrente' rispetto alla cultura imperante, ma esse servono per chiamare le cose col loro nome. Ne consegue, infatti, il riconoscimento di Israele come Stato e Nazione, ma senza alcuna valenza 'messianica'.

Attribuzione di portata teologica alla shoah né 'luogo' teologico né dogma di fede

Purtroppo nel suo discorso in Sinagoga il Papa ha asserito che "la shoah" segna "il vertice del cammino dell'odio", che voleva "uccidere Dio"². Questo non può restare senza conseguenza sulla tendenza odierna – che va generalizzandosi sempre più – di conferire portata teologica e "neo-dogmatica" ad un fatto storico come la shoah quale "nuovo Olocausto", che sembra addirittura aver rimpiazzato quello di Cristo. Infatti l'odio di satana ha mosso degli uomini (Sinedrio con il popolo ebraico a lui sottomesso e con la connivenza dei dominatori Romani) ad uccidere Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, nella sua natura umana. Questo è il vero vertice dell'odio contro Dio.

La shoah non è né un "luogo teologico" – che, nella metodologia di Melchior Cano, è un criterio di prova teologica – né un dogma di fede, perché i dogmi di fede hanno per oggetto esclusivamente verità rivelate. Nessun cristiano è quindi autorizzato ad enfatizzazioni fuorvianti.

L'appartenenza alla Chiesa non può essere condizionata dall'accettazione di un fatto storico, che non è, non può e non deve diventare un dogma di fede. In ogni caso si tratta

di un'appartenenza che non riguarda il popolo ebraico, il quale è interessato al dialogo ma non certo all'assimilazione; rischio che, invece, correrebbe la Chiesa se continuasse il processo di giudaizzazione innescato da tempo e di cui, ad esempio, tra le realtà ecclesiali emergenti, il cammino neocatecumenale è una 'punta' avanzata.

Derive sincretiste e moderniste e processo di giudaizzazione presenti nella Chiesa

Dove viene espunta la Presenza Reale del Signore in una celebrazione (il particolare rito neocatecumenale) la quale non è più il Sacrificio eucaristico che riattualizza il Sacrificio di Cristo, ma solo una festa assembleare che 'commemora' la Cena con la commistione del ricordo dell'uscita degli ebrei dall'Egitto, non è forse già entrato l'abominio della desolazione? Oggi, negli insegnamenti e nelle prassi, soprattutto ai livelli più avanzati, si assiste ad una progressiva giudaizzazione del cristianesimo, arbitrariamente attribuita ad un sedicente spirito-del-concilio, che assume anche connotati neo-protestanti.

Di questo processo è riprova un recente articolo a firma di Marco Morselli "L'ebraismo e i diritti culturali" ove egli afferma tra l'altro: "Non vi è una Nuova Alleanza che si contrapponga a una Vecchia Alleanza, non vi è neppure un'unica Alleanza Vecchio-Nuova che costringerebbe gli ebrei a farsi cristiani o i cristiani a farsi ebrei. Vi è un'unica Torah eterna che contiene molte Alleanze, i molti modi in cui il Santo, benedetto Egli sia, rivela il suo amore per gli uomini e indica le vie per giungere all'incontro con Lui" (salvo che gli ebrei restano "il popolo dell'Alleanza" e noi i *goyim*...). Nella conclusione, Morselli cita Elia Benamozegh, il noto rabbino livornese che in un'opera postuma pubblicata a Parigi nel 1914 scriveva: «La riconciliazione sognata dai primi cristiani come una delle condizioni della Parusia, o avvento finale di Gesù, il ritorno degli ebrei nel seno della Chiesa, senza di cui le diverse confessioni cristiane sono concordi nel riconoscere che l'opera della redenzione rimane incompleta, questo ritorno si effettuerà non come lo si è atteso, ma nel solo modo serio, logico e durevole, e soprattutto nel solo modo proficuo al genere umano. Sarà la riunione dell'ebraismo e delle religioni che ne sono derivate, e, secondo la parola dell'ultimo dei profeti, il sigillo dei veggenti, come i dottori chiamano Malachia, "il ritorno del cuore dei fi-

gli ai loro padri"» (Ml. 3,24)³. Citazione strumentale di Malachia, che parla anche della riconciliazione dei padri verso i figli. E nessuno autorizza a pensare che "i padri" siano gli ebrei e "i figli" siano i cristiani, i quali sono innanzitutto figli di Dio nel Figlio (Giovanni, Prologo 12-14).

Dialogo a "senso unico"

Sta di fatto che gli ebrei si sono in qualche modo riappropriati di Cristo come rabbi e profeta e non certo come Dio... e, oggi, in riferimento al dialogo, arrivano a sostenere: "Il dialogo ebraico-cristiano era giunto negli ultimi mesi a un punto di crisi che sembrava insormontabile, intorno alla questione della conversione degli ebrei. In un recente incontro tra Autorità rabbiniche e Autorità episcopali italiane si è chiarito che non vi è nessuna intenzione da parte della Chiesa Cattolica di operare attivamente per la conversione degli ebrei e che di conversione si parla solo in una prospettiva escatologica"⁴ (citazione dall'articolo di Morselli sopra indicato –cfr. Comunicato della CEI riportato di seguito).

Certo, non può esistere da parte della Chiesa – in materia di conversione, che è un dono legato alla libertà inviolabile di ognuno – alcun comportamento coercitorio nei confronti di chicchessia, ebrei compresi; ma questo non significa che la Chiesa debba rinunciare ad annunciare il Signore a tutti, compresi gli ebrei. Questi hanno tutta la libertà di continuare a rifiutarLo ed aspettare il "loro" Messia, ma non hanno il diritto di assimilarci a loro dopo aver annichilito l'Incarnazione, il Sacrificio e la Risurrezione di Cristo con la connivenza dell'apostasia ormai interna agli uomini di Chiesa.

È altresì certo che gli ebrei vanno amati e non perseguitati. L'antisemitismo, la furia distruttrice contro qualsiasi popolo, in quanto creature di Dio è da condannare senza riserve. Questo sembra condiviso da ogni uomo di buona volontà prima ancora che da un vero cristiano. Ciò premesso, dichiarazioni come quella della CEI riportata qui di seguito, nonché le espressioni sul valore delle false religioni presenti nella Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate* e le ulteriori posizioni nei confronti degli ebrei non solo non sono imposte con autorità infallibile, ma sono posizioni "pastorali" ambigue e pericolosissime, in contrasto col

² Discorso tenuto durante la visita alla Sinagoga di Roma il 17 gennaio 2009

³ Marco Morselli, *L'ebraismo e i diritti culturali*, <http://www.nostreradici.it/ebrediriti.htm>.

⁴ Idem.

Magistero precedente, anche perché aprono la strada all'indifferentismo ed al relativismo religioso e, peggio, al sincretismo, i cui guasti abbiamo sotto gli occhi giorno dopo giorno.

Nell'incontro con i rabbini Laras e Di Segni il card. Bagnasco ha dichiarato: «Non c'è, nel modo più assoluto, alcun cambiamento nell'atteggiamento che la Chiesa Cattolica ha sviluppato verso gli Ebrei, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II. A tale riguardo la Conferenza Episcopale Italiana ribadisce che non è intenzione della Chiesa Cattolica operare attivamente per la conversione degli ebrei»⁵.

In virtù di quell'incontro e di quella dichiarazione della CEI, è stata ripresa la celebrazione comune della Giornata di riflessione ebraico-cristiana, che cade ogni anno il 17 gennaio e che tre anni fa non vide la partecipazione degli ebrei. «È stata comune la convinzione – si legge nel comunicato – che la ripresa di tale Celebrazione aiuterà la comprensione reciproca e renderà più fruttuosa la collaborazione per la crescita dell'amore verso Dio e il prossimo. Il cammino compiuto in questi ultimi decenni è stato straordinario e pieno di frutti per tutti. In tale orizzonte, quindi, continuerà la riflessione sulle Dieci Parole, come Benedetto XVI aveva auspicato nella sinagoga di Colonia». Quest'anno, pertanto, per la Giornata di riflessione ebraico-cristiana, si è ripreso il quarto comandamento, secondo la numerazione ebraica: «Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo». «La fede nel Dio dei Padri, ricevuta in dono – è stato affermato al termine dell'incontro – rende responsabili i credenti cristiani ed ebrei per l'edificazione di una convivenza basata sul rispetto dell'Insegnamento di Dio».

Ora, noi non possiamo e non dobbiamo ignorare che il riferimento ai dieci comandamenti gli ebrei lo fanno anche quando ne attribuiscono l'osservanza ai «noachidi» né possiamo dimenticare che Noè per loro non fa parte della Storia della Salvezza, la quale comincia con Abramo, e perciò noachidi sono tutti i non-ebrei, compresi noi, mentre gli ebrei si ritengono Popolo Sacerdotale al quale appartengono l'Alleanza e le promesse (v. *sì sì no no*, 15 maggio 2009, pp. 1-8 *Modernismo e giudaismo*). Perciò se gli uo-

mini della «Chiesa conciliare» si approfondono in questo riconoscimento, altrettanto non può dirsi da parte degli ebrei nei confronti della Chiesa e dei cristiani, che appartengono alla Nuova ed Eterna Alleanza per essi inconcepibile e da essi tuttora rifiutata!

C'è da sottolineare inoltre che l'impegno espresso con le parole: «non è intenzione della Chiesa Cattolica operare attivamente per la conversione degli ebrei» eventualmente poteva esser preso, se fosse stato lecito, solo da una persona, che gode di una rappresentatività tale da poter parlare in nome dell'intera Chiesa, e questa persona è il Papa, e non una semplice conferenza episcopale.

CONCLUSIONE

L'irrevocabilità della predilezione appartiene al «Nuovo Israele», cioè alla Chiesa, fuori della quale la vecchia Alleanza non ha né senso né fine. I rami vecchi sono stati recisi e i nuovi sono stati innestati sul tronco dell'Israele di Abramo che ha creduto nel Cristo venturo. La Legge antica non ha di per sé più alcuna linfa ed i rami steriliti potranno riavere vita solo dall'innesto in Cristo (v. San Paolo).

L'irrevocabilità della predilezione è qui e solo qui. L'unico oggetto di una predilezione irrevocabile è la Chiesa. Da questa predilezione irrevocabile gli ebrei increduli restano fuori per loro scelta.

L'Antica Alleanza vive, nella parte in cui doveva ancor continuare a vivere dopo la venuta di Cristo, nella Chiesa, Nuovo Israele non secondo la carne, ma frutto della Nuova ed Eterna Alleanza. Vivendo nell'Antica Alleanza, la fede degli ebrei non giustifica né salva, perché non è più la fede di Abramo e dei giusti che credettero nel Cristo venturo, né è quella di coloro che hanno accolto il Cristo venuto.

La discendenza resta «marchiata» in eterno finché si rifiuta di riconoscere il Signore Gesù. Infatti, se è vero che *il Signore è fedele alle sue promesse e quindi non ha mai revocato l'Antica Alleanza*, è altrettanto vero che i suoi destinatari l'hanno respinta, e che nel Sangue Prezioso di Cristo è stata sancita la Nuova ed Eterna Alleanza, che ha portato a compimento la Salvezza la quale viene, sì, dai giudei, ma non prescindendo dal Signore Gesù. Perciò per salvarsi agli ebrei non basta la Torah e i Profeti (per nulla il Talmud), ma devono riconoscere Gesù Signore come Cristo, cioè come *Messia*, come colui che doveva venire: è proprio per la sua fede nel Cri-

sto venturo che Abramo ha ricevuto la sua giustificazione ed è divenuto il «padre dei credenti». Ora gli ebrei si stanno riappropriando di Gesù come rabbi, come profeta, ma non certo come Figlio di Dio e quindi come Dio. Molti rabbini, come Neusner⁶ riconoscono i Suoi insegnamenti che sono legati anche alle fonti giudaiche, ma ne respingono il *Discorso della Montagna* che, guarda caso, sintetizza la Legge Nuova.... Gesù, sia durante l'Ultima Cena che sul Calvario, nonché oltre la Sua tomba vuota, ha *fatto* qualcosa di completamente nuovo che è esploso in un'altro orizzonte: quello della Creazione Nuova, iniziata dal «fiat» di Maria e dal verginale concepimento di quel Figlio che ha detto un altro «fiat» definitivo.

Questa è la grande, meravigliosa, salvifica eredità che il Signore ci ha lasciato, ed è anche la nostra identità, sulla quale non accettiamo né interferenze né sconti, nel senso di diluizioni e sviamenti apportati da falsi profeti e cattivi maestri, figli del modernismo.

Quanto alle derive sincretiste, il rischio che corre seriamente una certa ala post-conciliare della Chiesa, presente nelle esternazioni di molti vescovi (Zollitsch, ad esempio), è quella di considerare la Morte in Croce di Cristo solo come un grande atto di amore e solidarietà e non ciò che essa è e compie: un sublime atto di Amore, certamente, ma un amore espiativo, oblativo, dono di sé fino alla fine, nel quale si fondono Giustizia e Misericordia da parte di Dio e obbedienza e affidamento totali da parte dell'uomo-Gesù per ogni uomo. In questo senso la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo è il *Kippur perenne*, affermato da Koch e contestato da Di Segni;⁷ perché è il ripristino della Giustizia nel rovesciamento della disobbedienza originaria attraverso il duplice «Fiat», quello dell'Annunciazione ed il suo inscindibile rapporto col mistero del Getsemani, quando «il Sovrano della Storia ha detto il «Fiat» della sofferenza e dell'unione con l'esistenza di tutti gli uomini, per liberare ogni uomo, ogni volta unico, dalla morte

⁶ Jacob Neusner, *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù*, Piemme, 1996.

⁷ *L'Osservatore Romano*, 7 e 29 luglio 2011. *sì sì no no*, 15 ottobre 2011, pp. 7-8. Entrambi i testi sono consultabili sulla rete Internet alla URL http://www.internetica.it/Croce-Kippur_CristianiedEbrei.htm

⁵ Dichiarazione del card. Bagnasco nell'incontro con i rabbini Laras e Di Segni 22 settembre 2009.

e farlo entrare in un'altra realtà di vita eterna"⁸.

Non si può ignorare che è proprio la Croce di Cristo la 'pietra di scandalo' sia per gli ebrei che per i Riformati di ieri e di oggi e per i non credenti. *Stat Crux dum volvitur orbis*.

M. G.

TERMINOLOGIA MODERNA E GALATEO LITURGICO

Caro *si si no no*,

nella mia precedente, benevolmente pubblicata nel n.7 del 15 aprile 2012, avevo messo sotto osservazione critica i termini "Animare/Animazione" con cui la moderna semantica denota ciò che nel passato radioso era chiamato "servir Messa/servizio divino". Con questa mia, desidero ora evidenziare un altro aspetto, che è la proiezione di quello "spirito del tempo" – la mistificante formula hegeliana – vera trappola dialettica in cui son caduti il magistero e la pastorale postconciliare, sospinti dalla smania di "rinnovamento".

Da qualche tempo in qua si sta diffondendo l'uso di formulare ai fedeli, a fine santa Messa, la "buona giornata a tutti". Un atto di laico bon ton, di galateo salottiero, inutile vezzo specialmente se si considera che esso segue la benedizione trinitaria. Il sacerdote, a cui ho fatto notare l'incongruenza, l'inopportunità e l'irriverenza di siffatta formula, che appare come un rinforzo alla "debolezza" della precedente benedizione, mi ha risposto: "Dopo che io ho impartito la benedizione finale, divento uno qualunque, uno di voi e, perciò, mi sento di augurarvi la buona giornata. Il mio è un atto di cortesia" – "Probabilmente, padre, lei dimentica – ho replicato – il SACERDOS IN AETERNUM, dimentica di essere ancora davanti all'altare del Sacrificio, dimentica che la chiesa è casa di orazione e non di scambi augurali. E, poi, mi permetta: non c'è augurio che possa rivaleggiare in grandezza, potenza, efficacia e santità con la benedizione impartita in nome della Santissima Trinità. Non le sembra?". Ha brontolato qualcosa, rivendicando a sé l'esercizio della buona creanza, e se ne è andato. Caro *si si no no*, ma che cosa si insegna, oggi, nei seminari?

In Christo semper et in Maria Matre eius.

Lettera firmata

DALL'AUTO-GIUSTIFICAZIONE
LUTERANA AL "CULTO DELL'UOMO"

Se conosci il Protestantismo lo eviti. Se non lo conosci e non lo eviti, come un *virus* il Protestantismo attaccherà il tuo organismo cattolico, modificandolo profondamente e facendo morire in te la fede.

Sì, Lutero dice di partire dalla fede. Ricordiamo il suo *Sola fides*: solo la fede salva, le opere non giovano a nulla. In realtà, però, Lutero non parte dalla virtù teologale della fede, ma uccide la vera fede cattolica, che è l'assenso, il dire sì con l'intelligenza e la volontà, mosse dalla grazia, alla Rivelazione oggettiva di Dio. Per Lutero la fede è "fede fiduciale", non fede dogmatica e perciò non ha un contenuto dottrinale, ma si riduce alla fiducia dell'uomo nella Misericordia di Dio (D. 822).

La giustificazione per sola fede è una forma di *auto-justificazione*, nella quale è *l'uomo che agisce e Dio risponde*: "Dovete credere – dice Lutero – con una fiducia senza esitazione. Questa è la fede che vi giustifica (*haec fides te justificat*) e per la quale il Cristo abiterà, vivrà e regnerà in voi"; "Credete che sarà per voi salvezza e misericordia, e, a colpo sicuro, sarà così". E in un sermone che pronunciò il 28 giugno 1519, Lutero dichiarò: "Se qualcuno dubita e non ha la ferma convinzione di avere un Dio misericordioso, allora non l'ha. *Come crede, ha*. Dunque, nessuno può sapere che è nella grazia di Dio e che Dio lo guarda con favore, se non per la fede. Se crede, è salvo; se no, è condannato".

C'è qui un assioma che Lutero non smetterà di ripetere, dagli ultimi mesi del 1517 fino alla fine della sua vita: "*Come crede, [l'uomo] ha*". Non si tratta del credere in verità oggettive rivelate, ma della convinzione soggettiva di salvarsi: "*Pecca fortiter, sed fortius crede*".

"Come crede, ha" ... "*Credete che sarà per voi salvezza e misericordia, e, a colpo sicuro, sarà così*" ... È impressionante sentire queste affermazioni soggettivistiche da Martin Lutero. Esse sono di uno spaventoso egocentrismo antropocentrico e quasi antropolatrico: l'uomo fa tutto, decide tutto con la sua convinzione personale e soggettiva: se si auto-convinde di essere salvato, lo sarà davvero!

Lutero chiamava la fede così insegnata da lui "fede apprensiva", nel senso di "fede che afferra" (*fides apprehensiva*). Questo vuol dire non che la fede "apprende" o conosce il messaggio della salvezza, ma che essa "afferra" o fa sua la salvezza stessa.

* * *

Qualche tempo prima della sua morte Lutero era arrivato ad affermare che l'uomo poteva, per la fede, afferrare o strappare a Dio la sua giustificazione: "La fede strappa (*arripit*) il merito di Cristo" insegna nelle sue ultime lezioni. Ora, chi vuole "strappare" un dono, non lo considera più affatto un puro dono. *Il ruolo dell'uomo nella sua salvezza è qui sovraestimato*. Lutero forse non se ne rese conto, ma questo nuovo concetto di fede non mancò di far nascere, inevitabilmente, un processo nel quale *la religione fu orientata verso l'uomo* e finì per essere *incentrata su di lui*. Ai nostri giorni Paolo VI ha detto: "noi più di chiunque altro abbiamo il culto dell'uomo!". Dall'antropocentrismo della "fede fiduciale" Lutero arrivò all'antropocentrismo liturgico e il Concilio Vaticano II dall'antropocentrismo teoretico di *Gaudium et spes* è giunto all'antropocentrismo liturgico del *Novus Ordo Missae*.

La religione protestantica e modernistica finisce sempre con l'essere incentrata sull'uomo e non su Dio. Non è così oggi, molte volte, troppe volte, anche nel mondo cattolico con la Nuova Messa di Paolo VI?

In questi anni abbiamo assistito ad una modificazione della vita della Chiesa nelle nostre parrocchie, che da luoghi di educazione alla fede e da luoghi della grazia di Dio, sono sempre più diventati il luogo di attività sociali per i giovani, per gli anziani ecc. Una fede come auto-convinzione trasforma la religione cattolica in una religione incentrata sull'uomo, e *trasforma la Chiesa da luogo della Grazia che salva in agenzia di attività filantropiche*. Importante per molti non è che in parrocchia ci sia una vera vita cristiana, ma che si facciano tante cose per intrattenere la gente, dopo aver ascoltato le loro "esigenze". Ma questa non è la vita di una parrocchia cattolica! Chi si preoccupa ancora dell'osservanza della Domenica, della fedeltà alla messa, della frequenza alla confessione, dell'educazione cattolica dei figli, del catechismo, della fedeltà matrimoniale, dell'osservanza dei comandamenti, degli ultimi sacramenti ai morenti?

La smania di "attività" umane sta trasformando tante parrocchie in "comunità protestanti o moderniste" ed anche sulla scena internazionale la Chiesa è sempre più obbligata a parlare dei "diritti dell'uomo" e sempre meno della conversione a

⁸ Giuseppe Siri, *Getsemani*, 1987.

Gesù Cristo, unica "attività" che salva.

Eleutheriu

TRADIZIONE APOSTOLICA E "LIBERTÀ RELIGIOSA"

Il vano tentativo di conciliare l'inconciliabile

"La Chiesa non può, *senza tradire la propria missione*, smettere di affermare che esiste una legge morale naturale [...] alla quale devono essere sottomessi i poteri pubblici. Questo è il nucleo dello Stato cattolico" (Pio XI, Enciclica *Ubi arcano Dei*, 1922).

*

"Il principio della laicità [...] appartiene alla *dottrina sociale della Chiesa*" (GIOVANNI PAOLO II, *Lettre apostolique aux Eveques français*, 11 febbraio 2005, in occasione del primo centenario della legge francese del 1905 sulla separazione tra Stato e Chiesa condannata da SAN PIO X in *Vehementer*, 1906).

*

È possibile uno Stato cattolico oggi?

Dottrinalmente la questione sembrerebbe a prima vista e superficialmente un anacronismo, come conviene anche il professor Miguel Ayuso, Presidente dell'Unione Internazionale dei Giuristi cattolici⁹. Infatti *storicamente* non esiste oggi nessuno Stato cattolico, ma la questione *dottrinale* e non pratica che ci si pone è se sia possibile farlo rivivere.

In teoria o quanto al principio dottrinale la risposta è evidente: lo Stato non può essere neutrale, data la *societività naturale* dell'uomo, della famiglia e della Società civile, che debbono tutte e tre dare a Dio, loro Autore, il culto e l'adorazione che Gli è dovuta.

In pratica o nei fatti oggi ci si trova anche di fronte alla Dichiarazione pastorale sulla cosiddetta Libertà religiosa (*Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965) del Vaticano II, che non si è contrapposta alla modernità ovvero alla Società permissivista¹⁰, ma è entrata in dialogo simpatizzante con essa ed ha accelerato la secolarizzazione o scristianizzazione della Società.

Miguel Ayuso porta l'esempio della *Ley de libertad religiosa* del 1967, chiesta da PAOLO VI al generalissimo Francisco Franco e il conseguente nuovo Concordato spagnolo del 1978¹¹, simile a quello italiano del 19 febbraio 1984, che ha abolito l'articolo 1° dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, il quale recita: "In nome della SS. Trinità. L'Italia riconosce che [...] la Religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato".

⁹ M. AYUSO, *La costituzione cristiana degli Stati*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010, p. 71.

¹⁰ J. GUERRA CAMPOS, *Amor, deber y permissivismo*, Madrid, Adué, 1978.

¹¹ M. AYUSO, *Las murallas de la ciudad*, Buenos Aires, Nueva Hispanidad, 2001.

GIOVANNI PAOLO II ha definito questo Concordato con l'Italia «un accordo che papa Paolo VI aveva previsto e favorito [...], e che io considero [...] come *ispirazione ideale* per il contributo [...] che la Chiesa è chiamata a dare al bene morale ed al progresso civile della Nazione» (*Osservatore Romano*, 20 febbraio 1984). Ayuso commenta: "Stiamo assistendo alla separazione *consapevole e voluta* tra la Chiesa e la Società, dopo che è stata consumata la separazione tra la Chiesa e lo Stato"¹². Oggi ci troviamo a vivere in una Società anti-cristiana per principio ed in pratica e purtroppo chi l'ha voluta consapevolmente, come applicazione "*ideale*" concordataria dei principi di *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, sono stati Paolo VI e Giovanni Paolo II. Sulla stessa linea appare anche Benedetto XVI, secondo il quale «per lo Stato la Chiesa rimane un "corpo estraneo". Soltanto allora entrambi sono quello che devono essere» (v. *Libero* 28 aprile 2009 *Il libero Stato secondo la Chiesa in sette semplici mosse da Papa*).

Ritornare alla Tradizione

La *dottrina* cattolica sui rapporti tra Stato e Chiesa è immutabile¹³, ma in seguito al Concilio Vaticano II "Il diritto alla libertà religiosa solleva non poche difficoltà dal punto di vista del Magistero tradizionale"¹⁴. Vale a dire non vi è continuità reale,

¹² *La costituzione cristiana ...*, cit., p. 75.

¹³ Cfr. D. CASTELLANO, *L'aristotelismo cristiano di Marcel De Corte*, Firenze, Pucci-Cipriani, 1975; ID., *La razionalità della politica*, Napoli, ESI, 1993; J. ORLANDIS, *Historia y espíritu*, Pamplona, Eunsa, 1975;

¹⁴ *Ib.*, p. 84. Cfr. L. E. PALACIOS, *Nota critica a la declaración conciliar sobre libertad religiosa*, in "Anales de la Real Academia de Ciencias Morales y Políticas", Madrid, n. 56, 1979, pp. 45 ss.

anche se essa viene continuamente affermata, ma non dimostrata, tra Tradizione apostolica e *Dignitatis humanae* (d'ora in poi 'DH'), per cui Ayuso riscontra in 'DH' una sorta di *eterodossia pubblica*, vale a dire un errore in materia di *dottrina sociale e politica*¹⁵.

Prudenzialmente o in pratica Ayuso si domanda se sia realistico un ritorno *immediato* alla situazione di Stato cattolico. La realtà odierna in cui o non si prende neppure in considerazione il problema dei rapporti gerarchizzati tra potere politico e spirituale o lo si ritiene attualmente insostenibile, "e - ciò è ancor peggio - da parte della stessa gerarchia ecclesiastica"¹⁶, non favorisce *praticamente* tale ritorno immediato, anzi lo rende umanamente impossibile e solo miracolosamente attuabile.

Certamente occorre evitare i due errori opposti *per eccesso* (fanatismo ideologico semplicistico: tutto e subito) e *per difetto* (opportunismo pragmatico: rinuncia ai principi e/o acquiescenza pratica con l'errore). Bisogna, invece, sempre tendere all'ideale ovvero alla dottrina della cooperazione gerarchizzata e subordinata tra Stato e Chiesa, che è "una morale *invariabile* dell'ordine politico [...], non è qualcosa di meramente facoltativo, [...], ma è il *costitutivo interno* [o l'essenza] della Società civile"¹⁷, anche se in pratica essa oggi è difficilmente attuabile *nell'immediato* o nel *futuro prossimo*, il che non vuol dire che sia as-

¹⁵ *La costituzione cristiana ...*, cit., p. 85.

¹⁶ *La costituzione cristiana ...*, cit., p. 91.

¹⁷ *La costituzione cristiana ...*, cit., p. 89. Cfr. J. GUERRA CAMPOS, *Hacia la estabilización política*, Madrid, Unión Editorial, 1983; M. AYUSO, *Une culture pour l'Europe de demain*, Parigi, Editions Universitaires, 1992; D. CASTELLANO, *Razionalismo e diritti umani*, Torino, Giappichelli, 2003.

solitamente impossibile da realizzarsi gradualmente o nel futuro remoto.

Occorre quindi ritornare o “rimettere in piedi – come scrive Ayuso – la dottrina della Chiesa [...] sulle basi della Tradizione”¹⁸. Non bisogna mai disperare né quanto alla salvezza eterna della propria anima e neppure quanto alla salvezza temporale della Società, la quale deve poter tornare a portare a compimento il suo dovere e cogliere il suo fine: il benessere temporale dei cittadini subordinatamente a quello spirituale. Infatti Dio è Causa Prima dell'uomo “animale razionale”, dotato di un'anima spirituale ed immortale, come pure dell'uomo “animale sociale”, che vive in una società imperfetta di ordine naturale (famiglia) e perfetta di ordine temporale (Stato) e soprannaturale (Chiesa). Per cui lo Stato deve cooperare in gerarchia subordinata con la Chiesa, come il corpo con l'anima. Dio è onnipotente e provvido sia per la singola anima e la sua salvezza eterna, come pure per la famiglia e la Società (civile e religiosa). Quindi si deve sperare la salvezza eterna della propria anima come pure l'instaurazione del Regno sociale di Cristo e lavorare ad essi. Infatti “chi vuole il fine, prende i mezzi”. Tanto più che “La Chiesa non può, senza tradire la propria missione, smettere di affermare che esiste una legge morale naturale [...] alla quale devono essere sottomessi i poteri pubblici. Questo è il nucleo dello Stato cattolico”¹⁹, come ha insegnato PIO XI nella sua prima enciclica *Ubi arcano Dei* del 1922, sintetizzata nel motto “*Pax Christi in Regno Christi*”.

L'antropocentrismo sociale o politico

Il “peccato originale” della modernità è consistito nell'aver posto nell'uomo e non in Dio il fondamento della vita sociale e dello Stato (“*eritis sicut Dei*”). L'antropocentrismo sociale o politico è il ‘principio e fondamento’ della filosofia e civiltà moderna, come l'antropocentrismo individualistico lo è del modernismo. L'eresia dogmatica modernistica si è trasformata in Rivoluzione sociale liberale o modernismo politico (cfr. S. PIO X, *Notre charge apostolique*, 1910)²⁰. Tutte o quasi tutte le Rivoluzioni sociali nascono da errori filosofici ed eresie dogmatico-morali.

La Verità filosofica, dogmatica e morale è stata sintetizzata teocentricamente dal motto di SAN PAOLO “*Non est Potestas nisi a Deo*” (ogni potere viene da Dio); la controchiesa l'ha rivoluzionata antropocentricamente in “*Non est potestas nisi ab Homine*” (ogni potere viene dall'Uomo)²¹. Così l'eresia dogmatica modernistica ha influito sulla Rivoluzione politica democristiana e questa ha finito per abbattere spiritualmente le ultime tracce o “rovine” di una civiltà, che era ancora cristiana prima di essere democristianizzata.

Certamente il Vaticano II con ‘DH’ ha avuto un ruolo filosofico, teologico e politico in questo processo di laicizzazione o secolarizzazione. Invano il vescovo spagnolo mons. JOSÉ GUERRA CAMPOS aveva invitato a “riedificare la dottrina [sociale] della Chiesa” a causa delle notevoli “incoerenze nella predicazione attuale”²². Con ‘DH’ si assiste al fenomeno inverso di penetrazione del laicismo in ambiente cattolico ed ecclesiale sino al punto di far predicare pastoralmente la separazione tra Stato e Chiesa dagli stessi uomini di Chiesa, Papi inclusi.

Il dilagare dell'apostasia

Il post-concilio ha aggravato l'errore laicista di ‘DH’ sino al punto di far rivedere i Concordati con la Spagna (1978) e l'Italia (1984) in senso separazionista, che è stato definito come “ideale” da Giovanni Paolo II per quanto riguarda il Concordato italiano del 1984. Lo stesso GIOVANNI PAOLO II nella *Lettre apostolique aux Evêques français* dell'11 febbraio 2005, in occasione del primo centenario della legge francese del 1905 sulla separazione tra Stato e Chiesa (condannata da SAN PIO X in *Vehementer*, 1906), ha scritto: “Il principio della laicità [...] appartiene alla dottrina sociale della Chiesa”. Ossia “la libera Chiesa in libero Stato” di Cavour è diventata dottrina sociale cattolica!

Purtroppo anche alcuni cattolici legati alla Tradizione apostolica stanno cedendo agli errori conciliari e post-conciliari persino sulla Libertà Religiosa, che – dicono – sarebbe in continuità con l'insegnamento tradizionale della Chiesa. Solo Dio ci può far uscire da una situazione di apostasia generale, che è pene-

trata sin nel Santuario e nelle menti dei gerarchi della Chiesa e sembra non risparmiare nessuna famiglia religiosa che sin ora aveva resistito all'errore laicista. Tranne piccole eccezioni, perché Egli ci ha promesso che le potenze infernali non prevarranno mai totalmente contro la Sua Chiesa.

Bonifatius

ECUMENISMI CANES

Una lettrice ci scrive:

“C'è ancora un discreto numero di Sante Messe nella mia parrocchia, ma una sera è capitato che il celebrante era irreperibile e così il sacerdote che si trovava nel confessionale ha dovuto sostituirlo, con la conseguenza che se uno voleva confessarsi non poteva seguire la Messa e viceversa.

Capita, poi, che al posto dei chierichetti o di qualche ragazzo ci siano due giovani donne ad accendere e spegnere le candele, le luci e a dare informazioni al posto di qualcuno che ha ricevuto gli Ordini minori.

Sto parlando della cappella dove si svolgono pure delle funzioni collaterali oltre a celebrare le Messe per i defunti.

Una sera mi trovai di fronte a certe persone che con brio mi dissero di far celebrare per la Comunità di Sant'Egidio; cosa sia questa non lo so bene, ma vorrei che Voi mi spiegaste su *sì sì no no* di che si tratta e in che cosa consista la sua non ortodossia”.

* * *

Anche se ai “santegidini” non piace ricordarlo, le origini della comunità sono cielline.

Nel '68, infatti, un gruppo di liceali, rampolli di famiglie benestanti, affiliati a “Gioventù Studentesca”, poi “Comunione e Liberazione” si costituirono in gruppo autonomo sotto la guida di Andrea Riccardi. Questi nel libro intervista, pubblicato in Francia e poi tradotto in Italia dai Paolini, *Sant'Egidio, Roma e il mondo* dice di essersi teologicamente formato su Congar, Chenu, de Lubac e Rahner, tutti pessimi maestri, oltre che sui protestanti Bonhoeffer, Barth e Vinay.

Mentre Paolo VI era rimasto per Riccardi e il suo movimento “una figura lontana”, con papa Wojtyła i rapporti si fanno subito stretti. Frutto velenoso di questi rapporti è l'incontro mondiale di Assisi del 1986, tripudio di ecumenismo e dialogo inter-religioso. Da quel momento la “Comunità di Sant'Egidio”

¹⁸ *La costituzione cristiana ...*, cit., p. 91.

¹⁹ *La costituzione cristiana ...*, cit., p. 106.

²⁰ D. COMPOSTA – D. CASTELLANO, *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova, Cedam, 1987.

²¹ Cfr. C. FABRO, *La svolta antropocentrica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974; ID., *L'avventura della teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974.

²² J. GUERRA CAMPOS, *La Iglesia y la comunidad política*, XIV centenario del III Concilio di Toledo, 1989.

assurge ad una notorietà internazionale ripetendo annualmente in luoghi diversi il deprecato e deprecabile incontro di Assisi (v. *sì sì no no* 15 novembre 1992, p. 4 *Da Assisi a Bruxelles un'offesa al Dio della pace*). All'assistenza ostentata ai poveri con cenoni natalizi nelle chiese (v. *sì sì no no*, 31 maggio 1988, p. 4) i "santegidini" unirono così la promozione del più aberrante ecumenismo, definito "nuova cattolicità del cattolicesimo" (v. *sì sì no no*, 15 dicembre 1993, p. 8 e 30 settembre 1994, pp. 7-8 *Tutte unite nel nome di Allà!*), e un'attività di potenti supervisor del mondo cattolico, che suscitò persino le proteste di *Avvenire* allorché la casa editrice Mursia su segnalazione di "un membro ufficiale di S. Egidio" ritirò dal commercio senza neppure darne notizia all'autore, il libro di don V. Mattioli *Gesù e gli Ebrei* (v. *sì sì no no* 31 ottobre 1997, p. 7 *Un nuovo Indice ed anche una nuova Inquisizione?*).

Sorvoliamo sull'iperattivismo diplomatico della "Comunità" e sull'ascesa politica di Andrea Riccardi, che attualmente fa parte del governo Monti. Riteniamo che questi nostri accenni siano sufficienti a far comprendere che "Sant'Egidio" è una delle tante comunità "conciliari" che oggi funestano la Santa Chiesa di Dio. E questo è ciò che ci rattrista.

•••

"UNA COSA SOLA CON GESÙ!"

"Ho pensato di far crescere mio figlio in modo spontaneo e creativo... anche un prete mio amico mi aveva consigliato così: maturerà da solo... Oggi ha 18 anni... ed è un animale selvaggio". Così lamentava una madre di famiglia d'oggi. È evidente che, per allevare un "cucciolo d'uomo", occorre tutt'altro stile. "Che cosa faresti tu al mio posto? useresti la frustra?". "Neppure per sogno, ma lo circonderei di amore vero, di amore alla verità. Gli insegnerei ad amare Gesù Cristo".

Ragazzo autorevole

Così fecero i genitori di Leone Burger, il quale nacque a Hergenswiller (Germania meridionale) il 23 settembre 1912 (cento anni fa) accolto dall'amore dei suoi cari e dai fratelli più grandi nella sua numerosa, bella famiglia. Suo padre da umile operaio era diventato ispettore di costruzioni. Leo crebbe in un ambiente dalla fede ardente. In casa si pregava ogni sera tutti insieme

con il Rosario alla Madonna. Ogni mattina, prima della scuola, figli e genitori andavano a Messa insieme. In un tale ambiente il piccolo crebbe nella *veritas in caritate*, che è quanto di meglio si possa trovare.

A scuola Leo si distinse subito per l'impegno nello studio e le sue buone doti: vivace, gentile come un gran signore, sempre pronto ad aiutare i compagni sui quali aveva un grande ascendente. Ma tra il gioco e lo studio rivelava una segreta attrattiva per il Tabernacolo: *Gesù lo attirava come una calamita, come l'amore che, rivelandosi, diventa sempre più irresistibile.*

Scuola media a Lindau. Dodici chilometri in treno tutte le mattine in mezzo a compagni spesso litigiosi. Leo faceva da amico e pacificatore con una presenza che incuteva rispetto e fascino. La prima tappa a Lindau, all'inizio della giornata, era la S. Messa con la Comunione; si preparava a ricevere Gesù-Ostia con la confessione settimanale e un'intensa vita cristiana. Di Gesù Eucaristico non poteva fare a meno: "*Sine Dominico esse non possumus*", come i primi cristiani. Prima di uscire dalla chiesa una preghiera alla Madonna, consacrando la sua vita, la sua giornata, la sua purezza.

Quando educatori e sacerdoti insegnavano con la parola e con l'esempio ai ragazzi a vivere così, innamorandosi di Gesù, c'erano ragazzi e giovani esemplari, anche santi, e molti pensavano a consacrarsi a Dio nel sacerdozio e nella vita religiosa. E ora? *Non sarebbero da abbandonare per sempre J.J. Rousseau e Benjamin Spook per tornare subito a quello stile buono di educazione cristiano-cattolica?*

Leo si rivelava sportivo e anche artista, disegnando, dipingendo e suonando il violino. Concluse la scuola media con una votazione altissima. Che cosa avrebbe fatto?

Giovane chiamato

Venne il Natale 1926. Leo disse a suo padre e a sua madre: "Non voglio alcun regalo, ma lasciatemi seguire Gesù sulle orme di don Bosco, come due dei miei fratelli più grandi". I genitori commossi lo invitarono a riflettere e a pregare la Madonna per decidere con sicurezza. Leo pregò a lungo; quindi disse: "*Sarò sacerdote anch'io, con l'aiuto di Gesù*".

Il 27 gennaio 1927 papà Burger presentò Leo 14enne all'aspirantato di Burghausen. Leo si trovò subito a suo agio, si buttò nello studio e dimostrò pure il suo estro di pittore e

di violinista, ma fin dal primo giorno *il suo luogo prediletto fu la cappella presso il Tabernacolo, il suo "paradisetto" sulla terra.* Quando Leo spariva dalla circolazione, chiunque lo cercasse, poteva trovarlo in adorazione, in ginocchio, davanti a Gesù, lo sguardo fisso a Lui, come chi parla con il suo Amore, tanto più felice quando il Santissimo Sacramento era esposto solennemente sull'altare. (Oggi, in certe cosiddette "comunità vocazionali", un ragazzo così sarebbe presto portato dallo psicologo; tuttavia *rimane certo anche oggi che solo Gesù attira i ragazzi a consacrargli la vita, secondo la sua infallibile promessa: "Io attirerò tutti a Me"*, Gv. 12, 32. Parola di Gesù Cristo, che non inganna mai!).

Compagni e superiori si avvidero che quel ragazzo così dotato camminava verso la santità: puro, generoso, leale, pronto al sacrificio, all'obbedienza, anche quando gli costava molto, capace di dominarsi e di sorridere, molto umile ed equilibrato.

Nell'istituto era assai viva la "*Compagnia dell'Immacolata*", quella fondata nell'oratorio di Torino-Valdocco da San Domenico Savio (1842-1857) alla scuola di San Giovanni Bosco. Leo conobbe la storia di Domenico e si propose di imitarlo in tutto: nella fedeltà ai suoi doveri, nella purezza, nell'affezione grandissima a Gesù e alla Madonna, nell'apostolato tra i compagni in un clima di gioia e di continua ascesa verso le vette di Dio. Entrò pertanto nella "Compagnia", ne studiò la regola, si impegnò a viverla come la via maestra per farsi santo. Si propose di diventare "*l'intimo di Gesù*", di vivere in unità sempre più intensa con Lui nella vita della Grazia santificante, alimentata dalla Confessione ogni settimana e dalla S. Messa e Comunione quotidiana, di lasciarsi trasfigurare in Gesù stesso, in "*un piccolo altro-Gesù*" dall'opera della Madonna.

Si impegnò ad irradiare Gesù in mezzo ai compagni e a tutti quelli che incontrava: nessuno – così voleva Leo – doveva allontanarsi da lui senza essersi avvicinato un po' di più a Gesù, perché "*nella nostra breve vita terrena, una cosa sola importa: amare Gesù e farlo amare*".

Nel medesimo tempo, Leo era serio e gioioso, riservato e amabile, dedito ai suoi doveri di studente in modo da brillare non per vana gloria, ma per la gloria di Gesù, "il quale non sa che cosa farsene dell'ignoranza di uno che è chiama-

to a studiare per essere guida di altri, ma si compiace di illuminare le anime per mezzo di coloro che chiama a continuare la sua missione".

Leo aveva ormai davanti agli occhi un solo sublime modello da imitare: Gesù l'Uomo-Dio, del Quale l'evangelista Giovanni, all'inizio del suo Vangelo scrive: "Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv. 1,4). Ecco, così voleva essere Leo: come Gesù, "pieno di grazia e di verità". Dai suoi maestri e con il suo studio personale, sotto l'influsso della Grazia di Dio, poté contemplare Gesù nella sua bellezza e nel suo splendore, nella sua grandezza umana e divina incomparabile, non certo mal ridotto e sfigurato, svilito a una figura da nanerottoli, un filantropo o un agitatore, tanto meno un tipo da favola per bambini buoni, quale, invece, è presentato oggi nella "teologia" e nella "predicazione". Credono ancora a Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, i "teologi" e i "predicatori" d'oggi? Di molti c'è da dubitarne.

Uno con Gesù

Più Leo studiava Gesù e più vedeva la sua straordinaria bellezza, la sua perfezione, il suo fascino. Persino i suoi nemici Lo avevano chiamato "il seduttore" ("seductor ille", Mt. 26, 43; Gv. 7, 47) perché davvero era seducente in modo ineguagliabile. All'aprirsi della sua intelligenza e della sua capacità di amare, nell'età più bella e più difficile della vita qual è la prima giovinezza, *Leo si incantava a pensare a Gesù che sfidava chiunque: "Chi di voi mi può accusare di peccato?"* (Gv. 8, 45) e nessuno poteva replicargli. Nessuno mai nella storia può parlare così, perché nessuno è come Gesù: santo in modo eminente, divino, unico.

Questo Gesù Leo lo trovava vivo e vero nell'Eucarestia, e sapeva di possederlo vivo nella sua anima limpida, sempre più limpida, in Grazia di Dio. Non aveva più che un sogno: rassomigliargli sempre di più, prima nella sua vita santa co-

me quella di Gesù, poi a suo tempo, come "alter Christus" nel sacerdozio, "in persona Christi".

Superiori e compagni sono concordi nel testimoniare la sua umiltà, il suo spirito di obbedienza e di sacrificio, la limpidezza della sua esistenza, la sua preghiera prolungata davanti a Gesù Eucaristico, la sua devozione alla Madonna. Ed è così che un giorno Leo poté scrivere in una lettera: "Gesù ed io siamo una cosa sola! Davanti al Tabernacolo, ci troviamo Gesù ed io, io e Gesù. Non c'è nulla di più bello su questa terra".

Quando si trattò di eleggere il nuovo presidente della Compagnia dell'Immacolata, perché quello uscente era entrato in Noviziato, i soci elessero lui. Leo si preoccupò subito di far crescere in sé e nei soci la conoscenza di Gesù e l'amore alla Madonna, come la via più facile e meravigliosa per condurre molti a Gesù. Per la festa dell'Ausiliatrice del 24 maggio 1929 scrisse una circolare ai soci: "Domandiamoci: quanto ci ha aiutato Maria? A prima vista, forse, non troveremo nulla di singolare, ma quante volte Ella ci ha salvati!".

Il 15 luglio 1929, rientrò in famiglia stanchissimo e presto si mise a letto, seriamente ammalato, comprendendo sempre di più che ben presto Dio lo avrebbe chiamato a Sé. Alla fine della vacanza scrisse ai suoi compagni dell'Istituto di Burghausen: «Devo stare a letto. Offro questo sacrificio a Gesù: nella mia solitudine, converso amabilmente con Lui e gli dico tante cose, per me, per voi, per i vostri maestri. Leggo "La vera devozione a Maria" del padre Montfort e ogni giorno mi pare più bello. Recito il Rosario ogni giorno tutto intero. Quel che più mi addolora è che qui non posso ricevere ogni giorno Gesù nella Comunione».

Il 6 gennaio 1930, solennità dell'Epifania del Signore, sereno come chi va incontro a una festa lungamente attesa, ricevette per l'ultima volta Gesù Eucaristico, come Viatico per la vita eterna, dopo

essersi confessato e aver voluto sulle sue membra pure l'Estrema Unzione. Due giorni dopo, l'8 gennaio 1930, lucido e sereno, alle quattro del pomeriggio Leo Burger se ne andò a vedere per sempre Gesù che sulla terra era stato già il suo Paradiso e ora lo era in pienezza: "Paradisus noster est Jesus", come scrive l'Autore dell'Imitazione di Cristo (2,8,2).

Nella biografia don Lecherman scrisse di lui: "Emulò i giovani Santi, Luigi Gonzaga, Giovanni Berchmans, Stanislao Kostka e colui che a noi più vicino è il fiore della gioventù salesiana, Domenico Savio". Ma Leo Burger è soprattutto il frutto bellissimo del fascino e della seduzione divina che Gesù esercitò su di lui e che ha sulle anime che anche oggi si aprono alla sua irruzione più avvincente che mai.

Oggi spesso ci si interroga: "Che cosa fare per questo nostro tempo? per questa gioventù alla deriva?". I modernisti di oggi (preti, o, scusate! operatori pastorali e soci) o non fanno niente o si arrabattano a cercare chissà quali risposte fasulle. Ma, in realtà, c'è una cosa sola da fare: presentare Gesù Cristo ai ragazzi d'oggi in modo che possa continuare su di loro la sua mirabile conquista di Verità e di amore – come ha fatto a partire dall'antica società greca e romana e in tutti i tempi – e chiamare tutti alla sua sequela e molti a consacrarsi per sempre a Lui, Sposo e Vita suprema delle anime.

Fra Candido

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio